

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA FUNZIONALITÀ, SULL'EFFICACIA E SUL
COORDINAMENTO DEI DIVERSI STRUMENTI DELLE
POLITICHE PUBBLICHE DELLE AREE DEPRESSE

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente COVIELLO

INDICE**Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio
e la programmazione economica d'Amico**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
D'AMICO, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica . . .	3, 5, 6 e <i>passim</i>
GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	6
MORANDO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	5

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica D'Amico.

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica D'Amico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento dei diversi strumenti delle politiche pubbliche delle aree depresse. È in programma per oggi l'audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica D'Amico, che ringrazio per essere qui presente e al quale cedo la parola.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio fare il punto sull'utilizzazione dei fondi strutturali, in particolare per quanto riguarda i patti rilevanti che abbiamo fatto con riferimento all'obiettivo 1, cioè alle zone del Mezzogiorno del Paese.

Come più volte abbiamo già detto in Commissione, abbiamo messo in piedi un procedimento molto complesso, che è anche stato criticato per la sua complessità; peraltro, ci terrei a sottolineare che questo processo complesso sta rispettando i tempi. Ai primi di agosto abbiamo assunto la delibera relativa al programma di sviluppo del Mezzogiorno, l'abbiamo trasmessa immediatamente per verificare le condizioni di ricevibilità alla Commissione europea e faremo la trasmissione ufficiale del programma di sviluppo del Mezzogiorno entro qualche giorno, comunque entro settembre.

Vorrei avanzare solo qualche piccola premessa di metodo. Ci siamo sforzati in questo processo di applicare ampie regole di partenariato e abbiamo avuto numerosi passaggi istituzionali, oltre a numerosi passaggi parlamentari che si sono articolati in deliberazioni parlamentari, in particolare nella fase di predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria ed in numerose audizioni abbiamo avuto dei passaggi a livello governativo. Ricordo, in particolare che il 22 dicembre 1998 abbiamo approvato le linee programmatiche per l'avvio della programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006 e abbiamo costituito tavoli settoriali e tavoli regionali di partenariato. Il 14 maggio 1999 il CIPE ha approvato gli orientamenti con propria delibera per il programma di sviluppo del Mezzogiorno; con delibera del 3 agosto è stato approvato il programma di sviluppo del Mezzogiorno.

Ricordavo il procedimento molto complesso di partenariato istituzionale ed economico-sociale: esso si è articolato in 17 tavoli regionali; i soggetti che hanno partecipato nelle varie sedi di questo complesso procedimento sono circa 2.005; ci sono state circa 100 riunioni ufficiali. Tengo a dire che quindi il processo ha confermato la complessità annunciata, ma questo non ci ha impedito di arrivare a decisioni nei tempi previsti.

Una delle scelte su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è che l'intero progetto punta fortemente sulla verificabilità dei risultati e sulla responsabilità istituzionale, non solo perchè sono previsti specifici strumenti di monitoraggio finanziario o procedurale, ma anche perchè abbiamo introdotto un sistema premiale fortemente spinto. Con le conclusioni del vertice di Berlino è stato previsto che per l'assegnazione dei fondi strutturali vi debba essere una riserva, detta riserva di *performance*, del 4 per cento. Ciò significa risorse finanziarie non attribuite al principio, nella fase di programmazione, per poterle attribuire come premio alle amministrazioni e ai soggetti che dimostrano maggiore celerità nella realizzazione dei propri programmi e maggiore capacità di realizzare gli obiettivi finali del programma. La scelta italiana è di portare questa riserva di *performance* dal 4 al 10 per cento, un'entità molto considerevole, proprio perchè accanto a questi meccanismi di monitoraggio ci sia un meccanismo di premio per chi fa meglio, per incentivare i comportamenti virtuosi. Ricordo che noi abbiamo ancora lo strumento della cosiddetta sanzione, perchè i premi vanno insieme alle sanzioni, che consiste nella riprogrammazione delle risorse e nella contrazione delle risorse ai programmi che si rivelassero per i motivi più vari incapaci di procedere secondo quanto previsto. Una delle indicazioni che era venuta anche nel corso del dibattito in questa Commissione, e che era stata fortemente contestata da parecchi commissari, era quella relativa alla necessità di concentrare le risorse su alcuni obiettivi prioritari. Una delle critiche che è stata fatta alla passata fase di programmazione consisteva nel fatto che c'era stata una eccessiva dispersione di risorse su un numero molto ampio di obiettivi. Nell'intero disegno del programma del Ministero del tesoro l'obiettivo di concentrazione delle risorse è stato fortemente tenuto presente.

Si può avere un'immagine operativa immediata di questo sforzo di concentrazione? Nel passato ciclo di programmazione noi avevamo ben 54 programmi operativi; in questa fase ne abbiamo 14, cioè 7 relativi alle sette regioni meridionali e 7 programmi operativi nelle amministrazioni nazionali. Questo, ovviamente, di per sé può dire poco, ma può dare una dimensione quantitativa, quasi burocratica, dello sforzo di concentrazione che abbiamo fatto. Ovviamente è a disposizione della Commissione, nella formula ancora provvisoria nella quale è stato trasferito a Bruxelles per l'esame di ricevibilità, il programma di sviluppo del Mezzogiorno.

Mi concentrerei ora su alcuni aspetti particolari, forse di maggiore interesse, del programma. Una prima questione che si è posta è quella relativa alla ripartizione delle risorse finanziarie, nella responsabilità operativa delle commissioni di programmazione tra amministrazioni centrali e am-

ministrazioni regionali. Nella scorsa fase di programmazione era sostanzialmente nella responsabilità delle amministrazioni centrali circa il 50 per cento delle risorse; quindi quel che rimaneva, poco meno del 50 per cento, era nella responsabilità delle amministrazioni regionali. L'indirizzo che fin dal principio era stato dato dagli orientamenti e che era stato discusso in questa Commissione era quello di spostare fortemente la responsabilità delle scelte di programmazione verso le regioni. Ricordo che nell'intero processo è stata data tale indicazione alle regioni anche attraverso strumenti abbastanza cogenti, come l'emanazione di linee guida, per cui questo spostamento di responsabilità verso le regioni deve comportare un ampio partenariato istituzionale verso il basso. Per effetto di questa azione, ora la ripartizione vede una responsabilità delle regioni che si estende al 70 per cento delle risorse ed una responsabilità delle amministrazioni centrali nel loro assieme considerate, pari al 30 per cento delle risorse. Ciò vuol dire che la somma dei 7 programmi operativi regionali varrà 70 ed il rimanente la somma dei programmi operativi nazionali.

Devo dire che, nonostante questo forte spostamento di responsabilità nei confronti delle regioni, come forse è noto anche in sede di Conferenza Stato regioni, si è manifestata una certa polemica fra le regioni, in quanto le regioni ritenevano che dovesse essere ancora più radicale lo spostamento di responsabilità finanziaria nella loro direzione. Ricordo che sulla base della ripartizione approvata dal CIPE, distribuzione che si ritrova nel programma di sviluppo del Mezzogiorno, in realtà un 10 per cento del 30 per cento nazionale è relativo alla gestione da parte del Ministero dell'industria di un programma nazionale che in larga misura è riferito alla legge n. 488 del 1992 di agevolazioni alle imprese. Voglio ricordare che sono già state assunte decisioni relative alla forte specializzazione territoriale e settoriale della legge n. 488; nella sua essenza, e per un 50 per cento complessivo delle risorse che saranno destinate a quella legge, essa sarà utilizzata all'interno della programmazione regionale.

PRESIDENTE. In che senso è stato già assunto? Ci sono atti di Governo?

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. C'è una delibera CIPE che dà questa indicazione. La delibera CIPE ha dato un orientamento secondo il quale, nei prossimi regolamenti della legge n. 488, le regioni potranno chiedere al Ministero dell'industria di attribuire punteggi aggiuntivi, diciamo, in relazione a specifiche localizzazioni territoriali ovvero all'intervento in specifici settori.

MORANDO. È quello che ha detto il sottosegretario Macciotta.

PRESIDENTE. Però lasciando un po' aperto il discorso; ora acquisiamo che c'è un atto del CIPE.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Manca il regolamento della legge n. 488 che darà concreta attuazione a quest'aspetto.

PRESIDENTE. È la risposta che voleva il senatore Grillo: manca il regolamento della legge n. 488.

GRILLO. Prendo atto che manca questo regolamento.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Però nel disegno che si sta concependo in larga misura la legge n. 488 diventa uno strumento che viene gestito dal Ministero dell'industria ma come un'attività di servizio rispetto alle amministrazioni regionali, nel senso che queste ultime sono responsabili di alcune scelte di localizzazione territoriale e settoriale.

Perché abbiamo mantenuto allora la gestione della legge n. 488 a livello accentrato, creando qualche polemica con le regioni? Perché nell'esperienza che è stata fatta negli ultimi anni la legge n. 488 è stata uno degli strumenti di agevolazione che dal punto di vista della gestione operativa si sono rivelati più celeri, e introdurre un elemento di novità nella gestione del meccanismo di agevolazione che si dimostra più celere nella capacità di intervento a sostegno dell'investimento ci sembrava poco ragionevole.

Ho portato una tabella, che ho messo a disposizione della Commissione avvalendomi della quale illustrerò alcuni spostamenti. In particolare, erano venute indicazioni anche dal Parlamento relative alla necessità di accentuare le politiche di contesto rispetto alle politiche direttamente volte a colmare le inefficienze, le diseconomie esterne alle imprese. Vi è un sistema complessivo nel Mezzogiorno in cui il grado di produttività dei fattori della produzione è più basso perché esistono diseconomie esterne alle imprese. La scelta compiuta, che si manifesta anche nella ripartizione delle risorse finanziarie e che è evidente nella tabella che ho messo a disposizione della Commissione, è quella di accentuare la capacità dell'intervento pubblico di risolvere i problemi delle diseconomie esterne alle imprese intervenendo sul contesto nel quale le imprese operano piuttosto che colmando queste diseconomie esterne attraverso politiche di aiuti.

Ovviamente questa politica dev'essere attuata gradualmente, perché la politica di contesto, per manifestare la propria efficacia nel ridurre le diseconomie esterne alle imprese, richiede un certo tempo; ma è una politica graduale che va condotta con determinazione e che si manifesta, ad esempio, nel fatto che nella ripartizione complessiva delle risorse c'è un forte accrescimento delle risorse destinate alle questioni legate all'ambiente, alle reti e nodi di servizio, alle città e al ruolo delle città in un sistema organico di gerarchia urbana all'interno dei processi di sviluppo del Mezzogiorno, mentre si riducono tendenzialmente le risorse finanziarie destinate a politiche di aiuto diretto alle imprese.

Un'altra questione delicata è quella relativa alle risorse ingenti destinate all'asse cosiddetto delle risorse umane. Noi abbiamo avuto numerosi problemi in passato relativi al fatto che in particolare le politiche di formazione si sono rivelate poco connesse con le politiche generali di sviluppo che andavamo ad attuare, con le esigenze complessive del mercato del lavoro che si determinavano a seguito principalmente dell'azione dei mercati privati e a seguito anche delle azioni pubbliche a sostegno dello sviluppo. La scelta fatta, quindi, è stata quella di ridurre la quantità di risorse destinate specificamente all'intervento sulle risorse umane, ma di prevedere l'intervento dello strumento principe che in sede comunitaria è destinato a questo genere di interventi, cioè il Fondo sociale europeo, e prevederlo in tutti gli atti. Cosa vuol dire, in sostanza? Il tentativo che si fa, e che si manifesta anche nello schema di ripartizione delle risorse finanziarie riportato nella tabella che vi ho consegnato, è quello di legare in particolare la politica della formazione agli altri interventi. Come facciamo? Com'è dimostrato dalla tabella che ho messo a vostra disposizione, relativa appunto alla ripartizione delle risorse finanziarie, se noi facciamo ingenti investimenti sui beni culturali, probabilmente è bene che, rispetto a quegli investimenti, ci sia un intervento del Fondo sociale europeo che formi i restauratori necessari, quindi che vi sia una più stretta connessione fra i due momenti.

L'intero disegno individua due finalità generali, delle quali pure avevamo qui discusso. La prima è quella di raggiungere entro il 2003 un tasso di crescita significativamente superiore a quello dell'Unione europea (poi vedremo qual è possibile ragionevolmente porsi come obiettivo a questo riguardo); dunque, il primo obiettivo è quello di accelerare la crescita del Mezzogiorno per avvicinare il livello di sviluppo del Mezzogiorno a quello medio europeo. Il secondo obiettivo è quello di ridurre drasticamente il disagio sociale.

Delle tabelle che vi ho consegnato, la prima è quella con la ripartizione delle risorse finanziarie, in cui in realtà non è ripartito il 10 per cento delle riserve di *performance*; si tratta di circa 42.000 miliardi solo di contributo comunitario, mentre la portata complessiva dell'intervento è di circa 84.000 miliardi. Le risorse annue per effetto delle conclusioni del vertice di Berlino (voi sapete che il periodo di programmazione è diverso rispetto al precedente, quindi è bene ragionare in termini di risorse medie annue, come si vede nelle ultime due cifre in basso a destra della tabella di cui parlo) si accrescono di circa il 20 per cento. Nella ripartizione delle risorse, come dicevo, c'è un forte incremento dell'asse delle risorse naturali, come dell'asse delle risorse culturali; c'è una riduzione dell'asse delle risorse umane in relazione al fatto che, come si vede nell'apposita colonna, c'è un intervento del Fondo sociale europeo trasversale a tutti gli assi d'intervento; c'è una riduzione dell'asse dei sistemi locali all'interno del quale sono incluse le politiche di incentivazione, proprio perché l'idea è che l'agire sul contesto possa ridurre la necessità di interventi d'agevolazione e possa produrre effetti più permanenti di quanto si possa fare intervenendo direttamente con politiche di agevolazioni; ovvia-

mente il sistema della ripartizione temporale delle risorse finanziarie garantisce che questa riduzione sia spalmata nel tempo; c'è un incremento dell'asse delle reti e nodi di servizio, cioè delle grandi opere infrastrutturali per risolvere questo problema di contesto.

Stavo dicendo che ci si è dati un obiettivo di forte accelerazione della crescita. Il punto è che quest'accelerazione della crescita dev'essere tale da colmare il divario determinato da un'economia che in tutti gli anni novanta è cresciuta a ritmi inferiori alla media nazionale, la quale a sua volta è cresciuta a ritmi inferiori alla media europea; per colmare questo divario è necessario che per un numero ragionevolmente breve di anni quest'economia cresca a un tasso di crescita superiore a quello europeo. Per far questo non basta intervenire a parametri dati di funzionamento di questo sistema socio-economico, ma è necessario in qualche modo cambiare tali parametri di funzionamento; cioè, non basta intervenire accrescendo la qualità di risorse che inseriamo in un meccanismo economico-sociale che manifesta difficoltà nella propria propensione a crescere, ma è necessario, appunto, cambiare i parametri di funzionamento di quel sistema economico e sociale. Da questo punto di vista, ci ha aiutato individuare alcune variabili che abbiamo chiamato «variabili di rottura», decisive ai fini, appunto, di cambiare i parametri di funzionamento di quel sistema economico-sociale. In una delle tabelle che vi ho consegnato ho indicato le tredici «variabili di rottura» che noi abbiamo individuato, e per ciascuna di esse c'è un indicatore quantitativo, ovviamente: per esempio, esse attengono alla capacità di esportare, al grado di indipendenza economica di questo sistema, alla capacità di attrarre flussi turistici, alla capacità innovativa di questo sistema economico, alla capacità di finanziamento di tale sistema economico, eccetera.

L'ipotesi è quindi quella di utilizzare tutti gli interventi secondo la ripartizione finanziaria che vi ho illustrato al fine di selezionare, all'interno di ciascun tipo di intervento, i progetti e le misure che hanno una maggiore capacità d'impatto sulle «variabili di rottura» di questo sistema. Ad esempio, per quanto riguarda alcuni beni culturali del Mezzogiorno potrebbero essere attuati numerosi interventi che vanno dal restauro, al risanamento, alla salvaguardia, alla manutenzione e sfruttamento economico; il problema, però, è come selezionare tra gli infiniti interventi possibili quelli più opportuni ed efficaci e quindi come stabilire una scala di priorità. La nostra opinione è che il modo più efficace sia quello di selezionare quegli interventi che hanno un impatto più diretto sulle «variabili di rottura».

Pertanto, all'interno di ciascuno degli assi indicati nella suddetta tabella, è opportuno selezionare quegli interventi che modifichino quelle che noi abbiamo individuato *a priori* come variabili in grado di rompere e quindi di cambiare i meccanismi di funzionamento del sistema socio-economico.

Riteniamo che ciò sia attuabile proprio in considerazione del fatto che, nonostante negli ultimi anni complessivamente si registri un andamento negativo dell'economia meridionale, tuttavia al suo interno sono

comunque emersi rilevanti fattori di novità – sia in termini di democrazia delle imprese che di capacità di esportazione e di attrarre flussi turistici dall'estero – che dimostrano che vi è la possibilità, attraverso interventi opportuni, di modificare alcuni parametri strutturali.

Riassumendo, al di là degli assi di intervento e delle «variabili di rottura», vanno considerate alcune politiche trasversali ai vari interventi che sono state individuate nel miglioramento permanente del contesto economico, ambientale e sociale, nella promozione dello sviluppo locale, nel rafforzamento della concorrenza e del ruolo del mercato, nella produzione e nella distribuzione di servizi pubblici, nel mercato del lavoro, nella riforma della pubblica amministrazione (che non è un elemento esterno ai processi di sviluppo dell'economia primaria ma rappresenta lo strumento attraverso il quale queste politiche vengono realizzate), nella internazionalizzazione dell'economia e della cultura, nella convinzione che il processo di sviluppo del Mezzogiorno da innescare, anche se dovrà certamente essere un motore in larga misura endogeno rispetto all'area, tuttavia non possa risultare chiuso rispetto al resto del mondo.

Abbiamo inoltre ragionato a lungo sul problema delle risorse finanziarie ipotizzando anche degli scenari possibili all'interno di questo sistema economico. Al riguardo, desidero ricordare brevemente che per la prima volta quest'anno nel Documento di programmazione economico-finanziaria è stato tracciato lo schema complessivo delle risorse per investimenti pubblici disponibili nel Mezzogiorno, in tal modo individuando un obiettivo politico-programmatico che è quello di far sì che le risorse finanziarie complessivamente disponibili per investimenti a favore del Mezzogiorno vengano accresciute secondo uno schema che abbiamo sintetizzato in una tabella con la quale per la prima volta si fa chiarezza in materia di risorse ordinarie, aggiuntive (da destinare alle aree depresse), comunitarie e di risorse aggiuntive per il cofinanziamento.

Abbiamo predisposto un modello proprio per far meglio comprendere quali conseguenze si potranno avere in questo ambito a seguito dei sopracitati interventi; in sostanza, abbiamo espresso la variabile chiave di questo modello, ossia la produttività del sistema, nei termini di quelle «variabili di rottura» cui ho precedentemente accennato. Premesso che il quadro macrogenerale relativo all'economia italiana ed europea è ovviamente quello implicito nel Documento di programmazione economico-finanziaria, passo ora ad illustrare i due grafici che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione e nei quali sono sostanzialmente rappresentati gli effetti di quattro scenari alternativi che abbiamo disegnato.

In tali grafici la linea più in basso si riferisce ad uno scenario puramente tendenziale in base al quale si riscontra che la quota degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno anziché salire – secondo quanto previsto dal DPEF – rimane costante. In tale scenario, quindi, si prospetta che cosa accadrebbe se non si riuscisse a realizzare l'obiettivo previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria tenuto conto anche che comunque le previsioni per la nostra economia per i prossimi anni ipotizzano un'accelerazione della crescita.

Qualora non fossero attuati interventi di incremento della nostra capacità di investimento pubblico nel Mezzogiorno, secondo quanto risulta dallo stesso grafico, l'ipotesi di crescita per il Mezzogiorno entro il 2003 sarebbe del 2 per cento, ma non si raggiungerebbe neanche la percentuale del 3 per cento entro la fine del periodo qui considerato, cioè il 2008. Ciò vuol dire che saremmo ben lontani dall'ottenere un tasso di crescita superiore a quello medio europeo in modo da ripianare sostanzialmente il divario in termini di livello di reddito e di sviluppo del nostro Meridione rispetto all'Europa.

Tornando all'analisi del grafico, la linea immediatamente superiore che si osserva indica uno scenario programmatico nel quale vengono rappresentati i risultati a cui si addiverrebbe immettendo in quel meccanismo economico solo quegli investimenti pubblici aggiuntivi previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria, al di là dei quali non vengono però considerati altri aspetti. In sostanza, in questo scenario andiamo a verificare che cosa accadrebbe se in questa macchina si immettessero più risorse. Ebbene, secondo quanto si può riscontrare, il risultato immediato ovviamente sarebbe un aumento della velocità della macchina, ma si tratterebbe comunque di un effetto puramente meccanico che definirei deludente. Infatti, se è reale che si raggiungerebbe un tasso di crescita pari al 2,5 per cento molto prima (entro il 2001) rispetto a quanto previsto nello scenario puramente tendenziale, bisogna tuttavia considerare che si resterebbe sostanzialmente ancorati a quel tasso di crescita per avvicinarsi al 3 per cento solo alla fine del periodo e in ogni caso l'obiettivo di colmare il divario non verrebbe raggiunto.

Pertanto, si può senz'altro affermare che una politica che si limiti soltanto all'incremento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno – anche se ambiziosa come quella disegnata nel DPEF – non è sufficiente di per sé a determinare la crescita necessaria a colmare il divario di sviluppo avvicinando così il nostro Mezzogiorno all'Europa.

Negli ulteriori scenari ipotizzati, rappresentati dalle due linee superiori del grafico, ad essere considerate non sono le previsioni, bensì le scelte politiche. In questo caso ci si è basati sull'ipotesi che all'immissione di risorse debbano corrispondere alcuni effetti consistenti relativamente alle variabili di rottura, intendo dire che oltre ad immettere in quel sistema economico risorse finanziarie ulteriori, si tenta anche di modificare la capacità del sistema medesimo, ad esempio, rispetto alla possibilità di inserirsi nel mercato internazionale del turismo o di disporre di aree necessarie per attrarre investimenti dall'esterno. Intendo dire che queste due linee rappresentano quello che potrebbe succedere se noi ci dimostrassimo capaci di incidere sulle variabili di rottura che abbiamo individuato. La differenza quindi tra questi due scenari si basa sugli effetti di questa esternalità.

PRESIDENTE. L'esternalità si ha nella selezione degli investimenti oppure perchè questi ultimi vengono congiunti a investimenti diversi? La selezione è dovuta solo alla logica che sottende la scelta o attiene

alla capacità di promuovere capitali esterni? In sostanza vorrei sapere che cosa si intende per «esternalità».

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Significa che non solo stiamo immettendo in quel sistema 1.000 miliardi in più all'anno, ma che attraverso l'impiego di queste risorse riusciamo ad esempio a migliorare del 5 per cento le condizioni di legalità misurate dall'indice di criminalità. Quello che intendo dire è che la strategia è quella di selezionare un certo tipo di intervento in modo da ridurre ad esempio del 5 per cento l'indice di criminalità, mi riferisco inoltre ad interventi mirati nell'ambito del programma operativo nazionale della scuola oppure, per quanto riguarda le città, a quelli specifici sulle periferie o al programma sicurezza del Mezzogiorno.

Inoltre sono state formulate varie ipotesi relative alle singole «variabili di rottura» con quelle risorse finanziarie. La differenza fra i due scenari dipende da quanto siamo ottimisti, cioè se riusciamo a diminuire il tasso di criminalità del 5 o del 10 per cento.

In questi scenari programmatici di obiettivo politico è possibile arrivare, nell'ipotesi meno ottimistica, a un tasso di crescita dell'economia meridionale attorno al 4,5 per cento nel 2003, nell'ipotesi più ottimistica ad un tasso di crescita di circa il 5,5 per cento.

Queste non sono previsioni, ma sono quanto è possibile fare e in qualche modo rappresentano la differenza fra l'assenza e la presenza di una politica. Nel grafico che vi sottopongo l'assenza di una politica per il Mezzogiorno si traduce nella curva inferiore, che nel 2008 si attesta attorno ad un tasso di crescita del 2,5 per cento; la presenza di una politica tradizionale per il Mezzogiorno, che vuol dire accrescere le risorse qualificate degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, si traduce nella seconda curva, che ancora non evidenzia un andamento soddisfacente rispetto agli obiettivi; la terza e la quarta curva rappresentano il risultato di una politica per il Mezzogiorno che utilizzi gli strumenti che abbiamo discusso in questa sede in relazione alla concentrazione dei programmi su aspetti veramente decisivi, sulla capacità di selezionare gli interventi in funzione di obiettivi specifici, sulla capacità di intervenire nel corso del processo per verificare il raggiungimento degli obiettivi specifici.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario D'Amico per l'ottima e interessante illustrazione, nonché per la celerità del suo intervento.

Il Sottosegretario ha detto che fornirà alla Commissione in via informale il documento di cui ha trattato, che ancora non è stato ufficializzato.

D'AMICO, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. È stato trasmesso per la dichiarazione di ricevibilità, che costituisce una prima verifica di massima. Sarà poi trasmesso ufficialmente, anche se su di esso stiamo ancora lavorando.

I setti programmi operativi nazionali e i sette programmi regionali sono raccolti in un gigantesco «malloppo» di migliaia di pagine. Però noi abbiamo predisposto una sintesi che può essere utile per la Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio di nuovo il Sottosegretario.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA